

Considerazioni su un'ansa di Arbedo

Autor(en): **Crivelli, Aldo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Ur-Schweiz : Mitteilungen zur Ur- und Frühgeschichte der Schweiz
= La Suisse primitive : notices sur la préhistoire et l'archéologie
suisses**

Band (Jahr): **12 (1948)**

Heft 2

PDF erstellt am: **29.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1034618>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

aussi moins profond dans le terrain. Au S-E de la tour et à 2 m de celle-ci, le mur de courtine fait un retour d'angle vers le S-OE.

En démolissant la tour carrée, on rencontra à son intérieur une autre tour, mi-ronde, autour de laquelle elle avait été bâtie. La tour mi-ronde présente les caractéristiques de la maçonnerie du mur de courtine. Il semble donc que l'on a affaire à la tour bâtie par l'évêque Landri pour remplacer la tour ronde.

Sous la fondation de la tour carrée on rencontra de nouvelles sépultures, mais maçonnées cette fois. Les parois sont en blocs de tuf scié, le fond dallé de petites dalles de grès, et le tout recouvert de grandes dalles brutes de schiste. L'une des tombes est maçonnée avec des galets et du mortier de chaux. Trois de ces tombes présentent ceci de curieux qu'elles ont été coupées pour établir la fondation de la tour mi-ronde; elles sont donc antérieures à celle-ci aussi.

Il a été possible d'explorer 4 de ces tombes. Dans la première on rencontra une double sépulture, c. à d. 2 squelettes dont le premier avait été déplacé latéralement pour faire place à la seconde inhumation. Dans les autres il n'y avait qu'un squelette, détruit en partie par la construction de la tour mi-ronde. Une sépulture d'enfant a été repérée entre celles des adultes.

Le seul objet mobilier rencontré est un couteau de fer avec vestiges du manche de bois, posé en biais sur le sternum du squelette de la tombe No. 1. Dans cette tombe on a trouvé un morceau d'ocre jaune, à la hauteur du bassin.

Les tombes par leur construction s'apparentent à celles rencontrées dans la nécropole de Rossenges sur Moudon, d'époque burgonde. Le couteau de fer a toutes les caractéristiques de cette époque aussi. Les squelettes sont ceux d'individus de grande taille; les mâchoires montrent des incisives et des molaires très usées, témoignant d'un âge avancé et d'un régime alimentaire plutôt végétal.

On peut donc admettre, malgré le peu d'objets rencontrés, et tenant compte du fait qu'un scramasaxe fut autrefois trouvé sur le même emplacement comme aussi du couteau récemment recueilli, que c'est au 6ème ou au 7ème siècle qu'il faut faire remonter notre nécropole.

Une autre constatation intéressante faite au cours de la démolition de la tour carrée fut celle d'un gros fragment de base d'un milliaire romain, utilisé comme matériaux dans la fondation de l'angle nord de cette tour. L. Bosset.

Considerazioni su un'ansa di Arbedo.

Nel gennaio 1946 venne scoperto ad Arbedo il ripostiglio di un fonditore di bronzi risalente alla fine del primo periodo dell'industria del Ferro e più precisamente al Golasecca II e cioè circa il IV^o. sec. av. C. Di esso abbiamo già pubblicato una ampia presentazione, con tredici tavole comprendenti 296

disegni di oggetti nella „Rivista di Studi Liguri“ (gennaio/dicembre 1946 – Bordighera). In quell'articolo avevamo appunto osservato che una piccola parte del materiale era stata asportata dai privati prima del nostro intervento ed infatti, la prova l'abbiamo avuta quest'anno. La cordialità che ci lega all'egr. prof. Dr. E. Vogt ci ha permesso di recuperare, e assicurare al Museo di Bellinzona, la bella ansa che qui illustriamo.

Nel ripostiglio vennero trovati oltre 700 oggetti che si possono suddividere in 4 categorie:

- a) pani di bronzo fuso;
- b) pezzi colati e non rifiniti o di colatura difettosa;
- c) oggetti spezzati da rifondere;
- d) oggetti finiti.

In questa ultima categoria potremmo elencare solo tre pezzi: un'ascia a tallone con alette e due corni laterali; un'ascia piatta lenticolare; e un supporto imbutiforme; ora possiamo aggiungere quest'ansa che è il pezzo artisticamente migliore. L'ansa ha una larghezza di 22,3 cm; l'altezza del manico è di 9,2 cm; la distanza fra le aste di circa 4 cm alla base e 3 cm nella impugnatura. Si può impugnare comodamente soltanto con un dito.

Il pezzo è massiccio e di bronzo fuso; le alette di attacco terminano con una palmetta a cinque foglie a costolature diritte che fanno raggera ad un foro centrale.

La palmetta è sormontata da due serpentelli, a coda ripiegata, la testa dei quali è ben distinta dal collarino che la separa dal corpo.

La misura della curva passante fra le due punte estreme delle palmette è di un circolo di 30,2 cm di diametro. La curva verticale passante per i musi dei due serpentelli si scosta dalla retta, alle due estremità, di soli 1,2 mm. Costruendo un triangolo rettangolo i cui cateti rappresentino l'altezza del manico (9,2 cm) e la distanza in fuori (5,3 cm), la distanza maggiore della curva del manico rispetto alla ipotenusa è di 11 mm.

Tutto questo ci fa pensare che si tratti dell'ansa di uno „stamnos“, piuttosto che di una „hydria“. Gli „stamnoi“ hanno infatti una altezza compresa tra 36/40 cm ed un diametro massimo di circa 30 cm come nel caso nostro. Un bell'esemplare è stato trovato alla Cà Morta presso Como (vedi „Riv. Arch. ecc. di Como“ 1927, p. 51).

Nella figura si vedono, incavate nelle alette, tre coppelle per parte: due fra le code ripiegate dei serpentelli e una al centro della palmetta; queste coppelle si riscontrano in precisa corrispondenza anche nella parte opposta, eccezion fatta di un sol caso.

Il sottile diaframma che separa la concavità anteriore da quella posteriore, è in parte traforato soltanto in un caso. Ritenuto dunque che queste coppelle derivanti da un bisogno di fusione e destinate in seguito ad essere trasformate

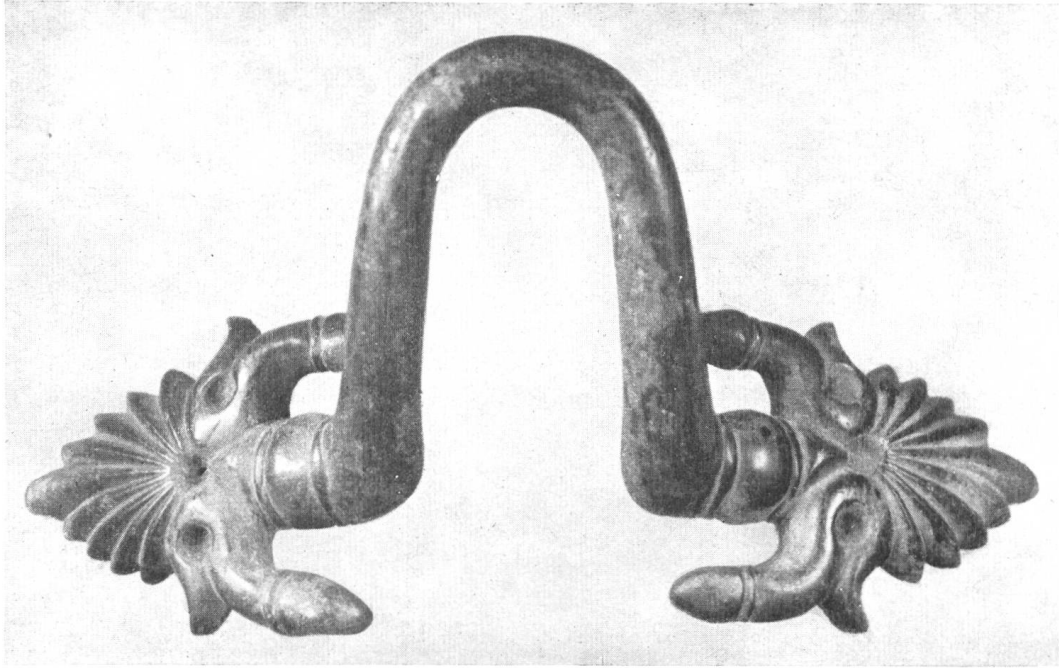


Fig. 21. Arbedo. Ansa di bronzo (Gefässhenkel, 22,3 cm breit).

in buchi per infilare e ribadire i chiodi (6 nel nostro caso) che dovevano fissare l'ansa al corpo del vaso, non sono state perforate, si deve dedurre che il nostro pezzo non è mai stato applicato nè adoperato.

Questa constatazione, apparentemente insignificante, assieme ad altre considerazioni che non è il caso qui di sviluppare, riconferma, secondo noi, che il ripostiglio è proprio di un fonditore di bronzi e, assai probabilmente, ambulante perchè se si trattasse di una officina locale ci sembra che con il materiale si sarebbero dovute trovare almeno alcune matrici di fusione.

Lo stile della nostra ansa è quello jonico orientalizzante che trova la sua più alta manifestazione nel superbo decorativismo dell'ansa dell'idria di Grächwil (Ct. Berna). Il Déchelette ritiene che il centro di diffusione di questi lavori sia la Campania (città di Cuma e Capua) non escludendo però altri centri di fabbricazione sulla via dell'Adriatico.

Il prof. E. Vogt, studiando la necropoli di Cerinasca d'Arbedo („Munera“, 1944) intravede un forte influsso veneto. Si può comunque convenire che l'ansa di Arbedo è importata o forse anche fusa in loco, ma da un artigiano ambulante proveniente dall'Italia con stampi tradizionali delle officine della Campania o del Veneto.

L'ansa si presta pure ad importanti considerazioni cronologiche. Riscontri ne troviamo in un oenochoè (Ulrich Tav. XXXV n. 5) con ansa terminata

con palmetta e serpentelli rivolti in fuori, di una tomba di Molinazzo d'Arbedo, con fibule „Casaletto“ e „Certosa“, che l'Ulrich assegna al IV periodo Hallstatt.

Altro oenochoè con ansa a palmetta (Ulrich Tav. XI n. 5) fu trovato a Castione (Bergàmo) accompagnato da fibule a piccole coste e tipo „Golasecca“ in una tomba che l'Ulrich assegna alla sua III fase del primo periodo del Ferro. Un terzo oenochoè come il precedente (Ulrich Tav. IX n. 7) è attribuito al primo periodo La Tène. Un quatro oenochoè con ansa terminata a palmetta (Ulrich Tav. XXVI n. 17) di Cerinasca d'Arbedo è assegnato al IV periodo Hallstatt e si accompagna con fibule „Certosa“.

Tutto ciò viene a riconfermare la datazione del ripostiglio da noi proposta, al principio di questo breve articolo.

Aldo Crivelli.

Ein frühmittelalterliches Dorf in Osterfingen entdeckt.

Beim Aushub eines neuen Weges im Oberdorf von Osterfingen im Kanton Schaffhausen liessen sich für unsere Heimatgeschichte und für die Archaeologie des Frühmittelalters bedeutungsvolle Beobachtungen anstellen. Auf beiden Seiten eines etwa $2\frac{1}{2}$ –3 Meter in den dortigen Obstgarten eingetieften Einschnittes kamen dunkle Kulturschichten zum Vorschein. Es war naheliegend, den ganz zufällig entdeckten Aufschluss zunächst einmal mit der etwa 30 Meter entfernten, auf der gegenüberliegenden Strassenseite befindlichen Fundstelle „im Wier“ in Beziehung zu bringen. Von hier sind Scherben, Knochen und Feuersteine aus der „Pfahlbau-Zeit“ bekannt, die im Museum zu Allerheiligen in Schaffhausen ausgestellt sind. Bei einer gründlichen Untersuchung des neuen Fundplatzes stellte sich aber unerwartet ein völlig anderer Befund ein und es gelang uns bei näherem Zusehen die Reste einer frühmittelalterlichen Siedelung zu entdecken. Zu dieser Anlage scheinen übrigens auch die vier Quellen zu gehören, welche oberhalb des Schichtaufschlusses entspringen und heute eine Anzahl Dorfbrunnen speisen.

Der kriegerische Stamm der Alamannen brach über die Grenze des Römerreiches herein und besetzte im Laufe des 5.–7. Jahrhunderts die Gebiete am Hochrhein und die mittelländischen Teile der Nord- und Ostschweiz. Damit gewannen diese Völkerschaften neue, bleibende Wohnsitze. Andererseits gelangte so eine materiell neue Bauernkultur in unser Land, die sich vorerst einmal mit dem vorhandenen, städtisch orientierten römischen Kulturgut auseinanderzusetzen hatte. Nach dem Rückzug der Römer aus dem schon in urgeschichtlicher Zeit recht dicht besiedelten Klettgau und seiner Besetzung durch die Alamannen, erhielt seine Kulturlandschaft neue Aspekte. Von der alten Siedelungsweise in Stein, mit Mörteln und Ziegeln zeugen die beiden